



Il lavoro nel Mezzogiorno tra pandemia e fragilità strutturali

21 aprile 2022

Indice

Nota introduttiva.....	3
1. L'impatto della pandemia: il bilancio occupazionale al 2021	6
1.1 Gli effetti della crisi, tra depressione dell'offerta di lavoro e calo demografico..	6
1.2 Il boom dell'edilizia compensa il negativo saldo occupazionale	10
1.3 Il dettaglio territoriale	12
2. Si amplificano le criticità strutturali	15
2.1 La parabola declinante dell'economia meridionale	15
2.2 Occupazione e demografia: il circolo vizioso che penalizza il Sud	17
2.3 L'allontanamento dei giovani dal lavoro, un'emergenza nazionale	19
2.4 La qualità decrescente del lavoro, tra precarizzazione, working poor e irregolarità	23
2.5 L'allargamento del divario di genere	26
3. L'orizzonte di breve respiro delle politiche di rilancio occupazionale	30
3.1 Dalla Decontribuzione Sud un sostegno alle assunzioni	30
3.2 I mancati obiettivi del Reddito di Cittadinanza	32
3.3 Il Fondo Nuove Competenze, uno stimolo per le aziende del Mezzogiorno.....	34

*Il Rapporto è stato realizzato dal gruppo di lavoro dell'Ufficio Studi coordinato da **Ester Dini***

Nota introduttiva

Il Mezzogiorno d'Italia esce dai due anni di pandemia profondamente infragilito sotto il profilo occupazionale. La crisi si è, infatti, abbattuta su un sistema del lavoro che negli ultimi decenni aveva visto progressivamente assottigliare la partecipazione delle Regioni meridionali al mercato nazionale, pur con qualche tiepido segnale di ripresa proprio prima del 2020.

I recenti dati diffusi dall'Istat sembrerebbero all'apparenza delineare l'avvenuto recupero occupazionale (diversamente dalle Regioni del Centro Nord, al Sud il tasso di occupazione è tornato ai livelli pre-pandemici, del 44,8%); ma ciò è dovuto agli effetti "statistici" prodotti dal calo demografico del periodo. Nella realtà, la pandemia ha lasciato strascichi profondi nel tessuto meridionale, accentuando ancora di più le criticità di un'economia ed un sistema lavoro che non riescono ad invertire la loro parabola declinante.

Il **calo degli occupati**, passati da 6.093 mila del 2019 a 5.968 mila del 2021, per una perdita di circa 125 mila unità (-2,1%) è stato in parte attenuato dall'eccezionale **boom del settore edile**, l'unico a registrare un saldo positivo nel biennio (+60 mila occupati per un incremento del 15,9%). In assenza di questo, il bilancio sarebbe stato ancora più negativo, rendendo gli effetti della crisi ancora più drammatici.

La contrazione occupazionale rappresenta il dato più immediato di un quadro congiunturale che ha visto fortemente deteriorare le condizioni di lavoro nel Mezzogiorno durante la pandemia.

La lettura delle poche informazioni disponibili evidenzia:

- l'ulteriore **depressione dell'offerta di lavoro**. Nel biennio 2019-2021, le persone in cerca di occupazione sono diminuite di 129 mila unità, per una contrazione del 9,9% (contro il -3,6% del Centro Nord). Il tasso di inattività tra la popolazione in età lavorativa ha registrato un balzo in avanti, passando dal 45,4% del 2019 al 46,2% del 2021, e collocandosi 16,3 punti percentuali al di sopra del resto del Paese.
- Il **deterioramento della già bassa qualità del lavoro**. La crisi ha accentuato ancora di più la precarizzazione dell'occupazione meridionale. Nel 2021, circa il 40% delle nuove assunzioni sono avvenute con contratti temporanei e part time (nel Centro Nord la percentuale è del 28,1%). Rispetto al 2014, quando le assunzioni con tale modalità erano state il 26,7% del totale, sono quasi raddoppiate (+88,8%); di contro, si è progressivamente ridotta la quota di assunzioni con contratti a tempo indeterminato (dal 32,1% del 2014, al 17,1% del 2021) e full time (dal 58,9% del 2014 al 52,4% del 2021).

- **L'impovertimento del lavoro.** Il calo delle retribuzioni, unitamente allo stato di difficoltà di tanti lavoratori autonomi, ha allargato, durante la pandemia, l'area delle famiglie in situazione di povertà anche tra gli occupati: nel 2020, il 16,3% delle famiglie meridionali (contro il 6,3% del Centro e il 6,2% del Sud), con capofamiglia occupato, si trovava in condizione di povertà relativa; tra gli operai e assimilati la percentuale arrivava al 25,9%.
- **L'ampliamento del divario di genere.** Diversamente dal resto d'Italia, dove la contrazione occupazionale ha interessato in modo abbastanza omogeneo i due generi, al Sud, le donne hanno registrato una perdita (-2,7%) di molto superiore a quella degli uomini (-1,7%). La differente dinamica ha ampliato ancora di più i già elevati divari, portando il tasso di occupazione femminile nel Mezzogiorno al 33%, vale a 23,8 punti in meno di quello maschile (56,8%) e 25 punti al di sotto di quello del Centro Nord, dove la quota di occupate sul totale delle donne tra 15 e 64 anni è del 58,1%.
- **L'aggravarsi della questione giovanile.** Dimensione critica per eccellenza, l'occupazione giovanile esce dalla pandemia ancora più indebolita. L'allontanamento dal lavoro registrato tra le giovani generazioni meridionali (il tasso di occupazione 25-34 anni è passato dal 46,7% del 2012 al 43,1% del 2020), pur in assenza di un peggioramento delle chances di lavoro (il tasso di disoccupazione resta stabile al 24,7%), trova conferma nell'aumentata quota di *Neet*, soprattutto nella fascia in accesso al mercato, dai 25 anni in poi: la percentuale di giovani che non studia e non lavora passa dal 40,7% del 2011 al 45,4% del 2020 tra i 25-29enni e dal 42,7% al 45,7% tra i 30-34enni. Un dato che si unisce **all'allargamento del divario formativo** tra Mezzogiorno e resto del Paese che, con la crisi, rischia di produrre in prospettiva effetti ancora più devastanti: nel 2020, solo il 21,3% dei 30-34enni meridionali aveva un titolo di istruzione terziaria, contro il 31,5% del Centro Nord. Negli ultimi 12 anni, mentre il resto del Paese ha visto incrementare di misura tale quota (+11,5 punti percentuali al Nord), al Sud la crescita è stata molto più contenuta (+5,4 punti percentuali).

Il quadro occupazionale descritto si inserisce in un contesto economico e demografico che vede legati in un circolo vizioso i tanti fattori di criticità che impediscono da anni al Sud Italia di invertire il proprio orizzonte di futuro. Stabilmente assestata su un terreno di decrescita, **l'economia meridionale ha visto negli ultimi venti anni aumentare sempre più il proprio divario rispetto al resto del Paese:** prima dello scoppio della pandemia (2019) il PIL del Mezzogiorno era diminuito, rispetto al 2001, dell'8,3% in termini reali mentre quello del Centro Nord, era aumentato del 5,4%. Con i suoi 367 miliardi, l'intero Mezzogiorno ha prodotto nel 2020, quanto la sola Lombardia.

Legata a doppio nodo a quella economica, vi è la “**questione demografica**”, cui la pandemia ha assestato un altro duro colpo. Tra 2019 e 2021, la popolazione meridionale è diminuita di 362 mila abitanti (-1,8%), registrando il calo più significativo (-3%) tra quella di età compresa tra i 15 e 64 anni (395 mila abitanti in meno). Al calo demografico che ha interessato tutta l'Italia, le Regioni del Sud sono quelle che hanno dato il contributo più rilevante: 54,9% per quanto riguarda l'intera popolazione e 66,4% con riferimento alla fascia in età lavorativa.

In tale contesto, qualsiasi politica occupazionale rischia di avere il fiato corto, in assenza di un quadro di interventi che faccia del Mezzogiorno il fulcro del rilancio nazionale. I provvedimenti eccezionali varati durante l'emergenza, per sostenere l'occupazione e stimolarne la ripresa, hanno contribuito a contenere effetti che sarebbero stati ancora più devastanti. Basti pensare alla Decontribuzione Sud, utilizzata dalle aziende per il 57,3% delle nuove assunzioni. Ma si tratta di interventi che, pur utili nel breve periodo, rischiano nel lungo di perdere la loro efficacia, se non supportati da misure strutturali in grado di dare una vera battuta d'arresto alla parabola declinante del Mezzogiorno d'Italia.

1. L'impatto della pandemia: il bilancio occupazionale al 2021

1.1 Gli effetti della crisi, tra depressione dell'offerta di lavoro e calo demografico

L'emergenza Covid-19 ha avuto un impatto importante sull'economia e sul lavoro nel Mezzogiorno, arrestando i tiepidi segnali di dinamicità che avevano contraddistinto l'occupazione negli ultimi anni, e aggravando ancora di più le criticità strutturali di un mercato del lavoro che vede accrescere il divario rispetto al resto del Paese. Lo shock, infatti, pur essendo stato omogeneo su tutto il territorio nazionale, è intervenuto in un sistema che presentava già forti divergenze territoriali, oltre che sociali.

Gli ultimi dati resi disponibili dall'Istat, che propongono una revisione delle serie storiche in base alla nuova metodologia di rilevazione delle forze di lavoro¹, consentono per la prima volta dallo scoppio della pandemia di tracciare un quadro più preciso dell'impatto che questa ha avuto sull'occupazione, in Italia e nelle diverse aree del Paese.

Rispetto al 2019, il Mezzogiorno ha registrato una riduzione importante di tutti i principali indicatori del lavoro. Gli occupati sono calati complessivamente di 125 mila unità, passando da 6 milioni 93 mila a 5 milioni 968 mila del 2021 per una contrazione del 2,1%: un dato leggermente inferiore a quanto riscontrato nel resto del Paese, dove l'occupazione è diminuita del 2,5% (**tab. 1**). Ciò è dovuto all'importante recupero avvenuto nel 2021. Pur avendo, infatti, registrato una contrazione simile nel 2020 (-3,3% al Mezzogiorno e -3,1% al Centro Nord), le Regioni meridionali hanno registrato nel 2021 una crescita dell'1,3% degli occupati contro lo 0,6% del Centro Nord (**fig. 1**).

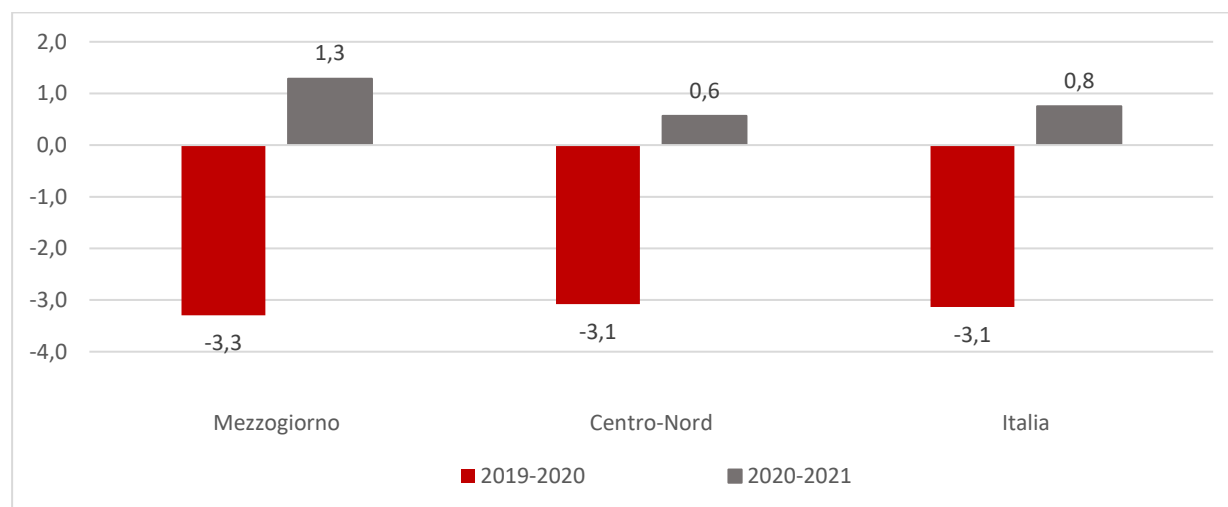
Ma a diminuire ancora di più, sono state le persone in cerca di lavoro: queste sono passate da 1 milione 298 mila a 1 milione 169 mila per una contrazione di quasi 10 punti percentuali. Nel Centro Nord, il calo è stato molto più contenuto, pari a 44 mila persone, per un decremento del 3,6%.

¹ Da gennaio 2021 l'Istat ha avviato la nuova rilevazione sulle forze di lavoro che recepisce quanto stabilito dal Regolamento UE 2019/1700, rivedendo, tra i vari aspetti, la definizione di occupato, che non contempla più al proprio interno, i lavoratori dipendenti assenti dal lavoro da più di tre mesi (quindi anche i cassaintegrati) e gli autonomi che non svolgono più attività lavorativa da più di tre mesi.

Tab. 1 - Occupati e persone in cerca di occupazione, per area geografica, 2019-2021 (v.a. in migliaia e var. %)

	2019	2020	2021	2019-2021	
				V.a.	Var. %
Occupati					
Mezzogiorno	6.092,5	5.891,8	5.967,6	-124,9	-2,1
Centro-Nord	17.016,9	16.493,4	16.586,3	-430,5	-2,5
Italia	23.109,4	22.385,3	22.554,0	-555,4	-2,4
Persone in cerca di occupazione					
Mezzogiorno	1.297,8	1.133,4	1.168,8	-129,0	-9,9
Centro-Nord	1.242,2	1.167,4	1.198,0	-44,2	-3,6
Italia	2.540,0	2.300,9	2.366,8	-173,2	-6,8
Totale Forze lavoro					
Mezzogiorno	7.390,3	7.025,3	7.136,4	-253,9	-3,4
Centro-Nord	18.259,1	17.660,9	17.784,4	-474,7	-2,6
Italia	25.649,4	24.686,1	24.920,8	-728,6	-2,8

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Fig. 1 - Variazione percentuale degli occupati, per area geografica, 2019-2021 (var. %)

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

La crisi scatenata dall'epidemia ha prodotto reazioni differenti. Nei territori più fragili come il Mezzogiorno, le maggiori difficoltà di ricerca di lavoro, assieme alla crescente precarizzazione delle condizioni occupazionali, hanno determinato un vero e proprio allontanamento dal mercato da parte di chi era alla ricerca di un'occupazione e di chi, pur non cercandola attivamente, era comunque disposto a lavorare.

È indicativo che tra le non forze di lavoro in età attiva (15-64 anni), a fronte di una diminuzione delle forze potenziali (-2,8%), ovvero di quanti, non cercando attivamente un'occupazione, sono comunque disposti a lavorare, vi sia stata una lieve crescita di coloro che non cercano e non sono in alcun modo disponibili al lavoro (+0,5%) (**tab. 2**).

Tale effetto, di depressione dell'offerta di lavoro, è presente anche nelle Regioni del Centro Nord, ma in forma diversa: la flessione delle persone in cerca di occupazione è molto più leggera, mentre aumenta di misura il numero delle forze di lavoro potenziali (208 mila in più per un incremento del 20,3%) ovvero di quanti, pur scoraggiati nella ricerca attiva di un lavoro, lo accetterebbero se lo trovassero.

Tab. 2 - Occupati e persone in cerca di occupazione, per area geografica, 2019-2021 (v.a. in migliaia e var. %)

	2019	2020	2021	2019-2021	
				V.a.	Var. %
Forze di lavoro potenziali					
Mezzogiorno	1.894,9	1.984,1	1.841,7	-53,2	-2,8
Centro-Nord	1.027,2	1.325,1	1.235,4	208,3	20,3
Italia	2.922,0	3.309,2	3.077,1	155,1	5,3
Non cercano e non disponibili					
Mezzogiorno	4.100,4	4.237,4	4.122,9	22,5	0,5
Centro-Nord	6.016,3	6.241,8	6.128,3	112,0	1,9
Italia	10.116,8	10.479,2	10.251,2	134,5	1,3
Totale NON Forze lavoro 15-64 anni					
Mezzogiorno	5.995,3	6.221,5	5.964,6	-30,7	-0,5
Centro-Nord	7.043,5	7.566,9	7.363,8	320,3	4,5
Italia	13.038,8	13.788,4	13.328,4	289,6	2,2

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

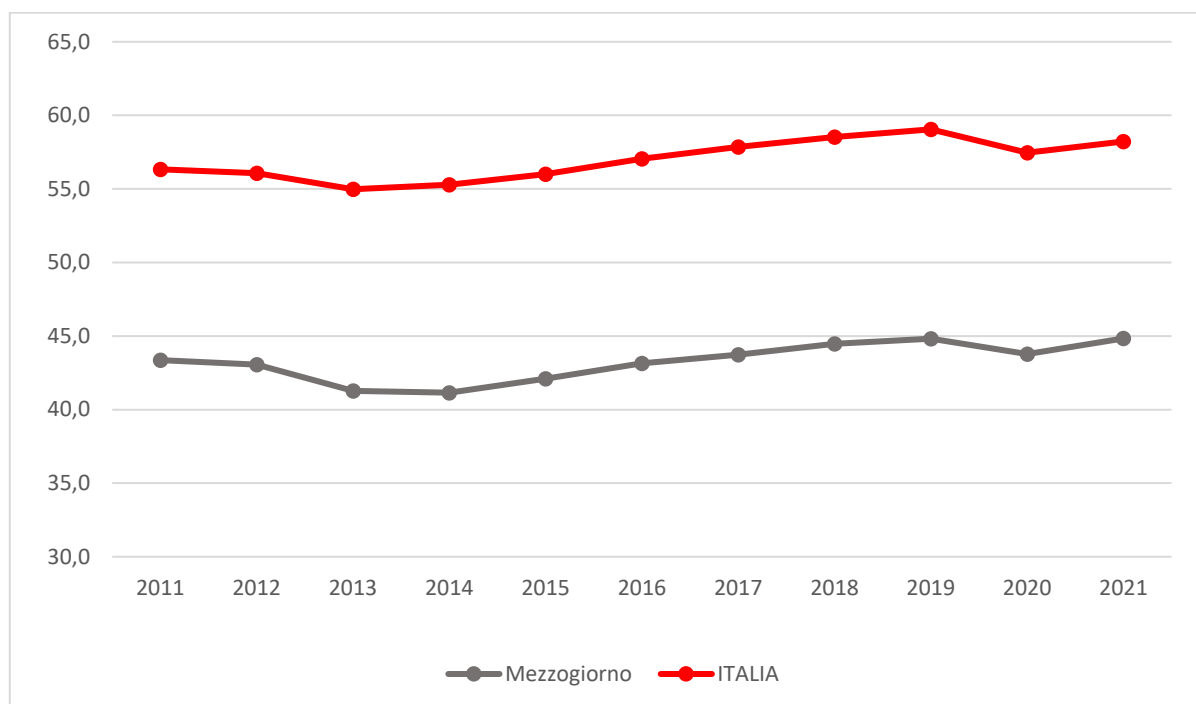
I dati dell'ultimo biennio devono, però, essere letti alla luce delle importanti dinamiche demografiche che durante la pandemia hanno continuato ad interessare il Mezzogiorno.

Tra il 2019 e il 2021, la popolazione tra i 15 e i 64 anni si è ridotta di 395 mila unità, per un decremento del 3%. Un dato, questo, collegabile sia ai processi di denatalità degli ultimi decenni (complessivamente l'Italia ha perso nell'ultimo anno lo 0,5% della popolazione in tale fascia d'età) che alla maggiore mortalità registrata per effetto della pandemia e ai fenomeni emigratori, che la crisi non ha interrotto. Tale variabile è centrale per inquadrare i cambiamenti intercorsi nel mercato e spiegare la flessione di tutti i principali indicatori, dovuta in quota parte, proprio al negativo andamento demografico.

Se si osserva, infatti, l'andamento del tasso di occupazione, indicatore che consente di verificare l'incidenza del numero di occupati sul totale della popolazione in età attiva,

questo risulta essere tornato, nel 2021, ai livelli pre-pandemia, diversamente dalle aree del Centro Nord, dove il processo di recupero è ancora in corso. Nel 2021, questo si attestava al 44,8%, un valore di gran lunga inferiore a quello del resto d'Italia, del 65,3%. Per raggiungerlo, l'occupazione al Sud dovrebbe aumentare di 2 milioni 637 mila unità, arrivando a quota 8 milioni 605 mila (**tab. 3 e fig. 2**).

Fig. 2 - Andamento del tasso di occupazione, 15-64 anni, per area geografica (val. %)



Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Il tasso di disoccupazione è, invece, diminuito, passando dal 17,6% al 16,4%, presumibilmente per effetto dello scoraggiamento nella ricerca di lavoro mentre è aumentato, per lo stesso motivo, il tasso di inattività, dal 45,4% del 2019 al 46,2% del 2021.

Anche in questo caso, si è in presenza di un gap estremamente elevato con il resto del Paese, considerato che al Centro Nord, la quota di popolazione tra i 15 e i 64 anni che non lavora e non cerca attivamente un'occupazione è il 29,9%.

Tab. 3 - Tassi di occupazione e disoccupazione, per area geografica, 2019-2021 (val. %)

	2019	2020	2021
Tasso di occupazione (15-64 anni)			
Centro-Nord	66,6	64,7	65,3
Mezzogiorno	44,8	43,8	44,8
ITALIA	59,0	57,5	58,2
Gap occupazionale del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord	2.881	2.736	2.637
Tasso di disoccupazione (15-74 anni)			
Centro-Nord	6,8	6,6	6,8
Mezzogiorno	17,6	16,2	16,4
ITALIA	9,9	9,3	9,5
Tasso di inattività (15-64 anni)			
Centro-Nord	28,4	30,6	29,9
Mezzogiorno	45,4	47,6	46,2
ITALIA	34,3	36,5	35,5

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

1.2 Il boom dell'edilizia compensa il negativo saldo occupazionale

L'introduzione della nuova metodologia di rilevazione delle forze di lavoro mette a disposizione ancora poche informazioni per ricostruire, in una prospettiva temporale più ampia, i cambiamenti intervenuti nel mercato del lavoro negli ultimi due anni.

I pochi dati disponibili confermano come nel Mezzogiorno, al pari del resto del Paese, la pandemia abbia avuto un impatto differenziato sull'occupazione, penalizzando soprattutto quella autonoma. A fronte, infatti, di una contrazione pressoché simile del lavoro dipendente (-1,5% nelle Regioni meridionali e -1,1% in quelle del Centro Nord), quello autonomo perde quasi quattro occupati su 100 al Sud (-3,8%) e 7,4 al Centro Nord. **(tab. 4).**

Il minore divario del Sud nell'andamento delle due componenti è riconducibile in parte alla diversità di effetti generati dalla pandemia, che risultano ancora più evidenti proprio con riferimento al lavoro autonomo, trovatosi più esposto e meno tutelato di fronte alla crisi. Il Centro Nord, economicamente più dinamico e produttivo, ha infatti registrato cali vistosi proprio nelle Regioni a maggiore concentrazione manifatturiera.

Tab. 4 - Occupati per condizione e area geografica, 2019-2021 (v.a. e var. %)

	2019	2021	2019-2021	
			v.a.	var. %
Centro Nord				
Dipendenti	13.250	13.100	-150	-1,1
Indipendenti	3.767	3.486	-280	-7,4
Totale	17.017	16.586	-431	-2,5
Mezzogiorno				
Dipendenti	4.597	4.530	-68	-1,5
Indipendenti	1.495	1.438	-57	-3,8
Totale	6.093	5.968	-125	-2,1
Italia				
Dipendenti	17.848	17.630	-218	-1,2
Indipendenti	5.262	4.924	-338	-6,4
Totale	23.109	22.554	-555	-2,4

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Va poi sottolineato come il recupero occupazionale registrato nell'ultimo anno, grazie al positivo andamento del settore edile, da sempre caratterizzato da alta incidenza di lavoratori autonomi, abbia permesso di compensare, attenuandoli, gli effetti della crisi, soprattutto con riferimento a tale componente del lavoro (**tab. 5**).

A fronte, infatti, di un calo dell'occupazione che risulta trasversale a tutti i settori, in particolare nel commercio (-3,1% nel Mezzogiorno e -5,1% al Centro Nord) e nei servizi in generale (-3,7% nel Mezzogiorno e -3,4% al Centro Nord), l'edilizia, supportata dagli incentivi che hanno trainato la ripresa del settore, ha registrato un balzo occupazionale significativo, che nel Mezzogiorno è stato del 15,9%, con un saldo, tra 2019 e 2021, di 60 mila occupati in più. Anche al Centro Nord l'edilizia è, assieme all'agricoltura, l'unico settore a risultare in crescita, ma con una variazione più contenuta, pari al 5,4%.

Tab. 5 - Occupati per settore di attività e area geografica, 2019-2021 (v.a. e var. %)

	2019	2021	2019-2021	
			v.a.	var. %
Centro Nord				
Agricoltura	456	476	20	4,3
Industria in senso stretto	3.849	3.792	-57	-1,5
Costruzioni	939	990	51	5,4
Commercio	2.285	2.167	-117	-5,1
Altri servizi	9.489	9.162	-326	-3,4
Totale	17.017	16.586	-431	-2,5

Mezzogiorno				
Agricoltura	440	438	-2	-0,4
Industria in senso stretto	809	786	-23	-2,8
Costruzioni	381	441	60	15,9
Commercio	970	939	-30	-3,1
Altri servizi	3.493	3.363	-130	-3,7
Totale	6.093	5.968	-125	-2,1
Italia				
Agricoltura	896	913	18	2,0
Industria in senso stretto	4.658	4.577	-80	-1,7
Costruzioni	1.319	1.431	111	8,4
Commercio	3.254	3.107	-148	-4,5
Altri servizi	12.982	12.526	-457	-3,5
Totale	23.109	22.554	-555	-2,4

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

1.3 Il dettaglio territoriale

Rispetto alle dinamiche descritte, esistono diversità importanti all'interno del Mezzogiorno. Premesso che il decremento occupazionale interessa tutte le realtà regionali, con la sola eccezione della Basilicata, dove si registra, tra 2019 e 2021, una crescita dello 0,8%, le realtà che hanno registrato le maggiori perdite sono il Molise (-7,6% di occupati) la Calabria (-3,3%) e la Sardegna (-3,2%) (**tab. 6**).

Il tasso di occupazione risulta, invece, aver tendenzialmente recuperato i livelli pre-pandemici in tutte le Regioni. Salvo il Molise e l'Abruzzo, dove questo è in diminuzione, e Sicilia e Sardegna, dove risulta quasi invariato, in Puglia e Basilicata si registra una crescita, dal 46,3% al 46,7 nella prima e dal 50,7% al 52,5% nella seconda.

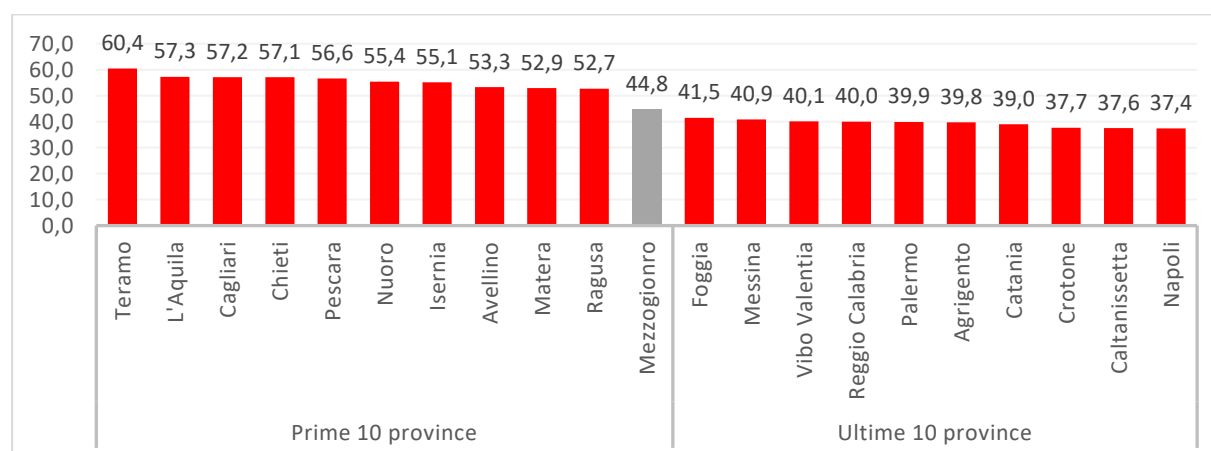
Tuttavia, la situazione delle Regioni meridionali continua ad essere estremamente differenziata. Calabria, Sicilia e Campania sono ferme da anni su livelli occupazionali di oltre 15 punti inferiori al resto del Paese: non superano il 42%. In Abruzzo, Molise e Sardegna di contro, la quota di popolazione 15-64 anni che lavora è comunque maggioritaria (57,8% in Abruzzo, 53,6% in Sardegna e 52,3% in Molise).

A livello provinciale i divari diventano ancora più ampi. Con un tasso di occupazione del 37,4%, Napoli risultava nel 2021 la provincia con la percentuale più bassa di occupati sul totale della popolazione, superando di poco Caltanissetta (37,6%) e Crotone (37,7%), Catania (39%), Agrigento (39,8%) e Palermo (39,9%): tutte province in cui solo 4 persone su 10 in età da lavoro hanno un'occupazione. Di contro, le province meridionali con il tasso di occupazione più elevato sono Teramo che, con il suo 60,4% si colloca al di sopra della media nazionale, seguita da L'Aquila (57,3%), Cagliari (57,2), Chieti (57,1%), Pescara (56,6%), Nuoro (55,4%), Isernia (55,1%) e Matera (52,9%) (**fig. 3 e tab. 7**).

Tab. 6 - Occupati e tasso di occupazione per regione, 2019-2021 (val. ass. in migliaia e var. %)

	2019-2021				Tasso di occupazione 15-64 anni	
	2019	2021	Diff.	Var. %	2019	2021
PIEMONTE	1.813	1.767	-45	-2,5	66,0	65,0
VALLE D'AOSTA	55	53	-2	-4,5	68,3	66,5
LOMBARDIA	4.451	4.333	-119	-2,7	68,4	66,5
TRENTINO-ALTO ADIGE	500	487	-13	-2,6	71,4	69,0
VENETO	2.154	2.081	-73	-3,4	67,5	65,7
FRIULI-VENEZIA GIULIA	508	510	2	0,4	66,6	67,4
LIGURIA	602	595	-7	-1,2	63,2	63,5
EMILIA-ROMAGNA	2.026	1.978	-48	-2,3	70,4	68,5
TOSCANA	1.584	1.546	-38	-2,4	66,8	65,6
UMBRIA	358	354	-4	-1,1	64,5	64,4
MARCHE	632	617	-16	-2,5	64,9	64,1
LAZIO	2.333	2.266	-68	-2,9	61,1	59,8
ABRUZZO	493	484	-8	-1,7	58,2	57,8
MOLISE	108	100	-8	-7,6	54,7	52,3
CAMPANIA	1.626	1.592	-33	-2,1	41,4	41,3
PUGLIA	1.216	1.207	-9	-0,8	46,3	46,7
BASILICATA	188	189	1	0,8	50,7	52,5
CALABRIA	539	521	-18	-3,3	41,9	42,0
SICILIA	1.342	1.311	-31	-2,3	41,2	41,1
SARDEGNA	582	563	-19	-3,2	53,7	53,6
ITALIA	23.109	22.554	-555	-2,4	59,0	58,2
Centro Nord	17.017	16.586	-431	-2,5	66,6	65,3
Mezzogiorno	6.093	5.968	-125	-2,1	44,8	44,8

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Fig. 3 - Tassi di occupazione della popolazione 15-64 anni nelle province del Mezzogiorno, 2021 (val. %)

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Tab. 7 - Tasso di occupazione (15-64 anni) per provincia, 2021 (val. %)

Rank	Province (1-36)	Tasso	Rank	Province (37-72)	Tasso	Rank	Province (73-107)	Tasso
1	Bolzano	70,7	37	Bergamo	65,5	73	Nuoro	55,4
2	Bologna	69,9	38	Como	65,3	74	Latina	55,1
3	Trieste	69,7	39	Biella	65,2	75	Isernia	55,1
4	Cuneo	69,6	40	Gorizia	65,1	76	Frosinone	54,8
5	Ravenna	69,4	41	Ancona	65,0	77	Avellino	53,3
6	Ferrara	69,2	42	Livorno	64,7	78	Matera	52,9
7	Parma	68,6	43	Genova	64,7	79	Ragusa	52,7
8	Treviso	68,2	44	Pavia	64,7	80	Potenza	52,3
9	Forlì	68,2	45	Prato	64,6	81	Sud-Sardegna	52,0
10	Belluno	68,2	46	Venezia	64,3	82	Sassari	51,5
11	Pordenone	68,0	47	Cremona	64,2	83	Campobasso	51,3
12	Piacenza	68,0	48	Novara	64,1	84	Bari	51,3
13	Arezzo	68,0	49	Sondrio	64,0	85	Oristano	50,7
14	Lodi	68,0	50	Torino	63,9	86	Brindisi	47,6
15	Milano	67,9	51	Verbano-Cusio-Ossola	63,8	87	Lecce	46,8
16	Reggio Emilia	67,8	52	La Spezia	63,7	88	Salerno	46,1
17	Monza-Brianza	67,7	53	Fermo	63,3	89	Catanzaro	46,0
18	Modena	67,7	54	Rovigo	63,1	90	Benevento	44,7
19	Firenze	67,7	55	Padova	62,9	91	Enna	43,9
20	Pesaro-Urbino	67,5	56	Pistoia	62,8	92	Barletta-Andria-Trani	43,7
21	Trento	67,3	57	Macerata	62,5	93	Taranto	43,4
22	Pisa	67,3	58	Savona	62,5	94	Cosenza	43,1
23	Siena	67,2	59	Lucca	62,1	95	Caserta	42,6
24	Asti	66,9	60	Vercelli	61,7	96	Siracusa	42,2
25	Vicenza	66,6	61	Roma	61,3	97	Trapani	42,2
26	Verona	66,6	62	Terni	60,5	98	Foggia	41,5
27	Udine	66,6	63	Teramo	60,4	99	Messina	40,9
28	Aosta	66,5	64	Imperia	59,9	100	Vibo Valentia	40,1
29	Alessandria	66,4	65	Ascoli Piceno	59,6	101	Reggio Calabria	40,0
30	Varese	66,2	66	Massa	59,1	102	Palermo	39,9
31	Grosseto	66,0	67	Rieti	57,7	103	Agrigento	39,8
32	Mantova	65,9	68	L'Aquila	57,3	104	Catania	39,0
33	Lecco	65,8	69	Cagliari	57,2	105	Crotone	37,7
34	Rimini	65,8	70	Chieti	57,1	106	Caltanissetta	37,6
35	Perugia	65,7	71	Pescara	56,6	107	Napoli	37,4
36	Brescia	65,7	72	Viterbo	56,3		ITALIA	58,2

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

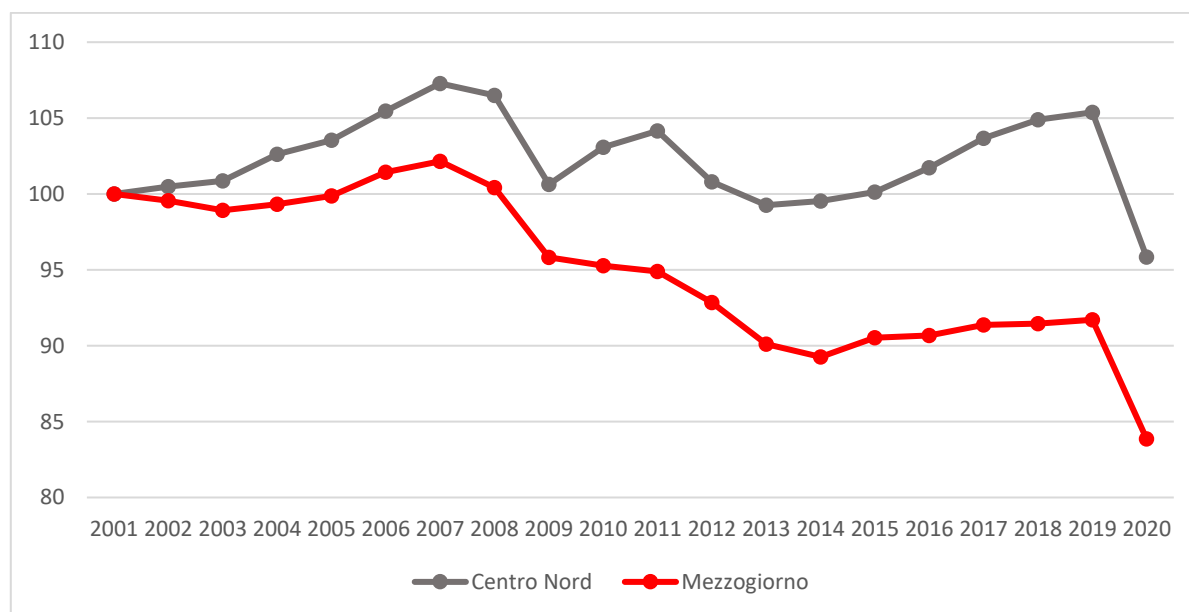
2. Si amplificano le criticità strutturali

2.1 La parabola declinante dell'economia meridionale

La crisi economica si è abbattuta su un'economia meridionale stabilmente assestata su un terreno di progressivo allontanamento dal resto del Paese, e che nel 2019 era ancora lontana dal recuperare il declino derivante dalla crisi economica del 2008.

Dal 2001, a fronte di un andamento poco dinamico, ma crescente del PIL delle Regioni del Centro Nord, quello meridionale ha assistito ad un lungo ed inesorabile declino. Prima dello scoppio della pandemia, aveva registrato una riduzione in termini reali dell'8,3% rispetto al 2001, a fronte di una crescita nelle Regioni del Centro Nord del 5,4% (**fig. 4**).

Fig. 4 - Andamento del PIL, valori concatenati anno 2015, per area geografica (Numeri indice, 2001=100)



Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Il divario crescente delle dinamiche di sviluppo tra le due aree del Paese non si è ridotto nemmeno con lo scoppio della pandemia, quando sono state le Regioni del Nord ad essere più penalizzate, con un crollo del PIL del 9,1% contro l'8,6% del Mezzogiorno.

Nel 2020, le Regioni del Sud Italia contribuivano, con 367 miliardi di euro al 22,2% del Pil nazionale: un contributo equivalente a quello della sola Lombardia. Campania e Sardegna sono le Regioni che forniscono il contributo più elevato (**tab. 8**).

La parabola declinante dell'economia meridionale, condizionata anche dall'elevata incidenza di attività irregolari, rappresenta il principale ostacolo allo sviluppo di un mercato del lavoro dinamico in grado di promuovere opportunità occupazionali e favorire l'inclusione economica e sociale dei suoi abitanti.

Tab. 8 - Prodotto interno lordo in Italia per regioni, 2020 (v.a. in milioni di € correnti, val.% e var.% reale)

	v.a (mln di € correnti)	val.%	var.% reale 2019-2020
Nord	926.869	56,1	-9,1
Piemonte	126.375	7,6	-9,4
Valle d'Aosta	4.522	0,3	-8,3
Liguria	46.195	2,8	-9,3
Lombardia	367.167	22,2	-8,9
Provincia Autonoma Bolzano / Bozen	23.759	1,4	-9,0
Provincia Autonoma Trento	20.063	1,2	-7,9
Veneto	152.341	9,2	-9,7
Friuli-Venezia Giulia	36.814	2,2	-7,5
Emilia-Romagna	149.633	9,0	-9,3
Centro	358.665	21,7	-8,9
Toscana	111.606	6,7	-9,8
Umbria	21.340	1,3	-8,4
Marche	39.412	2,4	-8,9
Lazio	186.307	11,3	-8,4
Mezzogiorno	367.231	22,2	-8,6
Abruzzo	30.662	1,9	-8,1
Molise	6.008	0,4	-8,7
Campania	102.702	6,2	-8,8
Puglia	70.433	4,3	-8,3
Basilicata	11.480	0,7	-8,4
Calabria	30.759	1,9	-8,8
Sicilia	83.065	5,0	-8,2
Sardegna	32.121	1,9	-9,6
ITALIA	1.653.577	100,0	-8,9

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

2.2 Occupazione e demografia: il circolo vizioso che penalizza il Sud

Il circolo vizioso che da decenni attanaglia il Mezzogiorno trova nel crollo demografico l'indicatore più evidente degli effetti perversi che i divari nello sviluppo del Paese hanno generato. Effetti aggravati dal contesto generale di un Paese che vede, anno dopo anno, ridurre la propria popolazione per effetto di un processo di denatalità crescente che non sembra conoscere fine.

All'inarrestabile travaso di popolazione dal Sud al Nord, e sempre più dal Sud all'estero, accresciuto con la crisi del 2008-2014, si è sommato negli ultimi anni la mortalità prodotta dall'epidemia Covid e il rallentamento dei flussi migratori dall'estero, con l'esito che, tra 2019 e 2021, la popolazione del Mezzogiorno ha registrato un'altra forte emorragia, pari a 362 mila abitanti, per una contrazione dell'1,8%. Il calo ha interessato, soprattutto, la fascia in età attiva, tra i 15 e 64, dove la riduzione è stata ancora più marcata, pari al 3% (tab. 9).

Il Mezzogiorno ha contribuito per la quota più significativa al negativo saldo nazionale del biennio, considerato che la popolazione italiana è diminuita, in media, di oltre mezzo milione di abitanti (658 mila) per una contrazione dell'1,1%.

Tab. 9 - Popolazione totale e 15-64 anni, per area geografica, 2019-2021 (v.a. in migliaia e var. %)

	2019	2020	2021	2019-2021	
				V.a.	Var. %
Popolazione 15-64 anni					
Mezzogiorno	13.147	12.863	12.752	-395	-3,0
Centro-Nord	24.908	24.796	24.708	-200	-0,8
Italia	38.055	37.658	37.460	-595	-1,6
Popolazione totale					
Mezzogiorno	20.194	19.963	19.833	-362	-1,8
Centro-Nord	39.447	39.273	39.151	-297	-0,8
Italia	59.641	59.236	58.983	-658	-1,1

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Il negativo bilancio demografico risente di molti fattori, primo fra tutti, la diminuzione della natalità connessa all'invecchiamento della popolazione. Tale fenomeno è quello che più incide sulle previsioni demografiche, considerato che la lunga stagione di denatalità sta alimentando generazioni sempre più ridotte che, nel corso del tempo, daranno luogo a loro volta a generazioni sempre meno numerose. Ciò determina squilibri importanti, dovuti all'incapacità delle nascite di compensare le morti, sempre più numerose.

A compensare tale fenomeno concorrono le migrazioni, che, tuttavia, risentono di molti fattori: equilibri geopolitici, orientamenti delle politiche nazionali, fattori di contesto dei territori.

Quel che è certo è che il declino demografico del Mezzogiorno, accelerato nell'ultimo biennio, trova diverse spiegazioni. Negli ultimi 20 anni, la popolazione meridionale è diminuita di 543 mila unità, a fronte di una crescita nel Centro Nord di 2,8 milioni. Senza il contributo degli stranieri, la diminuzione sarebbe stata di 963 mila abitanti (**tav. 1**).

A pesare sul negativo risultato è stata la fuga, soprattutto di tanti giovani, dalle Regioni meridionali. Dal 2002 al 2019, 2,3 milioni di residenti al Sud sono emigrati al Centro Nord e all'estero. Più della metà (51,5%) erano giovani con meno di 35 anni. Il tasso di fecondità totale (numero medio di figli per donna in età feconda, dai 15 a 49 anni) è passato nel Mezzogiorno da 1,36 nel 1998, a 1,30 nel 2014 a 1,23 nel 2020. Questo risulta uguale alle Regioni del Centro Nord, che hanno registrato una leggera ripresa negli anni 2000 grazie al contributo delle donne immigrate.

Tav. 1 - Le cause della crisi demografica del Mezzogiorno

Un lungo inesorabile declino	Negli ultimi 20 anni, tra 2001 e 2020, la popolazione meridionale è diminuita di 543 mila unità, a fronte di una crescita nel Centro Nord di 2,8 milioni. Senza il contributo degli stranieri, la diminuzione sarebbe stata di 963 mila abitanti.
La fuga dal Sud	Dal 2002 al 2019, 2,3 milioni di residenti al Sud sono emigrati al Centro Nord e all'estero. Nel 2019, sono stati 158 mila.
.. soprattutto dei giovani	Più della metà (51,5%) dell'emigrazione dal Sud è giovanile. Dal 2002 al 2019 sono stati 1,2 milioni i giovani con meno di 35 anni a trasferirsi al Centro Nord o all'estero. Di questi, il 25% era in possesso di un diploma di laurea.
L'immigrazione non basta	A fronte di un flusso in entrata di 1,3 nuovi residenti (da resto d'Italia ed estero), il saldo migratorio nel periodo 2002-2019 è negativo, pari a 1 milione di persone, per il 71% giovani.
La crisi della natalità	Il tasso di fecondità totale è passato nel Mezzogiorno da 1,36 nel 1998, a 1,30 nel 2014 a 1,23 nel 2020. Questo risulta uguale alle Regioni del Centro Nord, che hanno registrato una leggera ripresa negli anni 2000 grazie al contributo delle donne immigrate.

Fonte: Fondazione Studi Consulenti del Lavoro

Per i prossimi anni, il quadro stando alle previsioni formulate dall'Istat sembra destinato ad aggravarsi. Dal 2021 al 2031, l'istituto prevede una contrazione di quasi un milione di abitanti nel Mezzogiorno, vale a dire il 4,7% in meno rispetto agli attuali. La previsione risulta ancora più critica con riferimento alla popolazione in età attiva. Tra il 2021 e il 2031

è previsto, infatti, un calo di quasi 1,3 milioni di abitanti nel solo Mezzogiorno, per una contrazione complessiva del 9,8%, di gran lunga superiore a quella prevista nel resto d'Italia, dove il saldo negativo dovrebbe essere del 4,6% (**tab. 10**).

Si tratta di scenari costruiti anche alla luce dei flussi migratori che dovrebbero interessare il Paese, e che pongono un'incognita enorme sulle capacità di rilancio del Mezzogiorno, in una fase dove la bassa natalità si lega a filo diretto con i fenomeni migratori.

Tab. 10 - Previsioni della popolazione in Italia nei prossimi anni, 2021-2051

	Centro Nord	Mezzogiorno	ITALIA
Popolazione complessiva			
2021	39.273.390	19.962.823	59.236.213
2031	38.781.373	19.031.234	57.812.607
2041	38.290.528	17.910.140	56.200.668
2051	37.309.973	16.520.414	53.830.386
<i>Diff. 2021-2031</i>	<i>-492.017</i>	<i>-931.589</i>	<i>-1.423.606</i>
<i>Var.% 2021-2031</i>	<i>-1,3</i>	<i>-4,7</i>	<i>-2,4</i>
Popolazione 15-64 anni			
2021	24.795.613	12.862.524	37.658.137
2031	23.666.598	11.602.446	35.269.045
2041	21.194.034	9.838.725	31.032.757
2051	20.103.670	8.606.951	28.710.614
<i>Diff. 2021-2031</i>	<i>-1.129.015</i>	<i>-1.260.078</i>	<i>-2.389.092</i>
<i>Var.% 2021-2031</i>	<i>-4,6</i>	<i>-9,8</i>	<i>-6,3</i>

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

2.3 L'allontanamento dei giovani dal lavoro, un'emergenza nazionale

Dimensione critica per eccellenza, la questione giovanile nel Mezzogiorno è da anni una vera e propria emergenza nazionale. Alle criticità storiche del contesto meridionale – scarsità di opportunità occupazionali, precarietà del lavoro, irregolarità, calo demografico – che tutte insieme concorrono a determinare un basso livello di partecipazione al lavoro tra le generazioni più giovani, si è aggiunto, negli ultimi anni, un crescente atteggiamento di disaffezione e di allontanamento verso il lavoro.

Negli ultimi dieci anni, tra 2010 e 2020, nel Mezzogiorno si è avuto un calo di quasi 400 mila occupati tra i giovani con meno di 35 anni (-23%), che ha investito in modo particolare i giovanissimi, tra i 15 e i 24 anni, tra cui la contrazione è stata del 31,2%. Si tratta di un fenomeno non esclusivo delle Regioni meridionali, che ha investito anche il resto del Paese, sebbene in misura più contenuta (-18,1%) (**tab. 11**).

Tab. 11 - Occupati dai 15 ai 34 anni, per area geografica, 2010-2020 (v.a. in migliaia e var. %)

	2020	2010-2020	
		v.a.	var. %
Mezzogiorno			
15-24 anni	247	-112	-31,2
25-34 anni	1.034	-271	-20,8
Totale	1.281	-383	-23,0
Centro Nord			
15-24 anni	741	-110	-13,0
25-34 anni	2.885	-691	-19,3
Totale	3.626	-802	-18,1
Italia			
15-24 anni	989	-223	-18,4
25-34 anni	3.918	-962	-19,7
Totale	4.907	-1185	-19,5

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Anche l'analisi dei tassi di occupazione, nell'ultimo decennio, corrobora tale lettura, fornendo un dato depurato dell'effetto demografico.

Tra il 2012 e il 2020, il tasso di occupazione dei giovani tra i 25 e 34 anni è calato di oltre 3 punti percentuali, passando dal 46,7% al 43,1%; anche tra i giovanissimi, con meno di 24 anni, si è registrato un decremento. Eppure, le condizioni di accesso al lavoro sono rimaste invariate, se non leggermente migliorate. Il tasso di disoccupazione, che fotografa le difficoltà di ingresso nel mercato del lavoro è rimasto stabile, passando, per i 25-34enni dal 24,6% al 24,7% e per i 15-24enni dal 47,1% al 43,3% (**tab. 12**).

Le condizioni di contesto rappresentano un limite elevato nella propensione a cercare un'occupazione, soprattutto in quelle fasce d'età che non possono vantare un'esperienza professionale da far valere sul mercato del lavoro. Tuttavia, la lettura dei dati lascia intendere come l'allontanamento dal lavoro sia una delle conseguenze più generali di una tendenza crescente tra le giovani generazioni a chiamarsi fuori da una partecipazione più attiva alla vita economica e sociale delle proprie realtà.

Tab. 12 - Tasso di occupazione e disoccupazione nel Mezzogiorno, per classe di età, 2012-2020 (val. %)

	2012	2016	2020
Tasso di occupazione			
15-24 anni	13,1	11,8	11,3
25-34 anni	46,7	42,7	43,1
35-64 anni	51,4	51,9	52,9
Tasso di disoccupazione			
15-24 anni	47,1	51,7	43,3
25-34 anni	24,6	30,0	24,7
35 anni e più	11,2	13,2	11,4

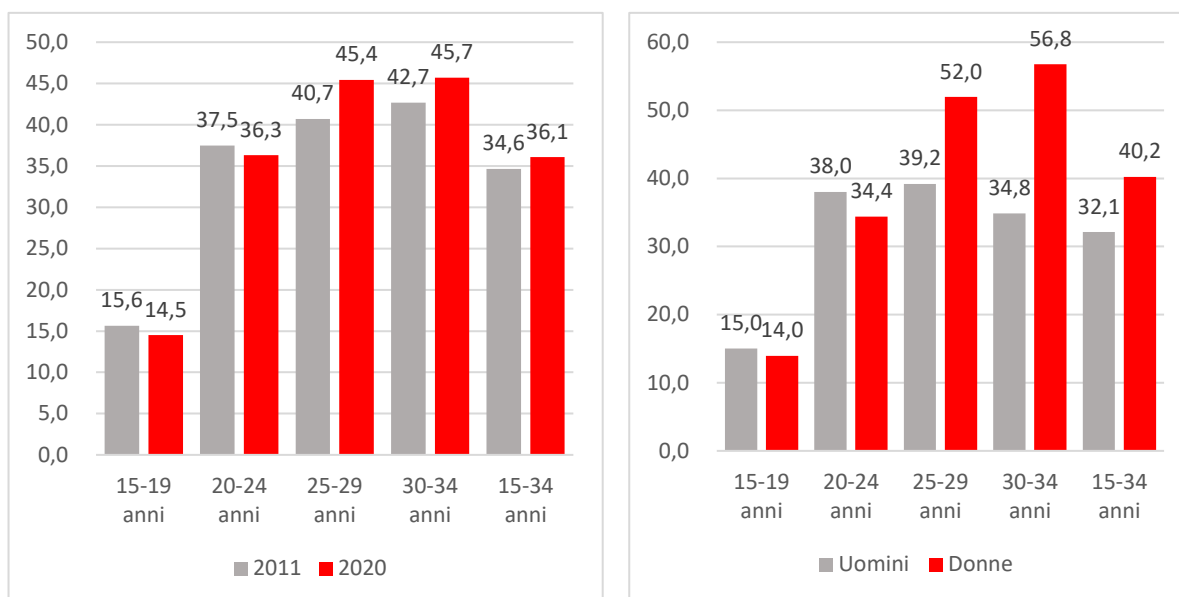
Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Non accenna da questo punto a rallentare il fenomeno dei *Neet*, che anzi ha trovato nell'ultimo decennio ulteriori occasioni di crescita, con un innalzamento della quota di giovani dai 15 ai 34 anni che non studiano o lavorano dal 34,6% del 2011 al 36,1% del 2020. Quello che colpisce, tuttavia, è che mentre tra le generazioni più giovani, il fenomeno, pur diffusissimo, si sia leggermente ridotto, nelle fasce d'età centrali, che dovrebbero aver completato il percorso di istruzione, sia cresciuto di misura: se nel 2011, era il 40,7% dei giovani tra i 25 e i 29 anni a non studiare e lavorare, nel 2020 la percentuale è salita al 45,4%. Stesso discorso per i 30-34enni, tra cui si registra un aumento dei *Neet* dal 42,7% al 45,7% (**fig. 5**).

Si tratta di una tendenza non imputabile a dinamiche di genere. L'incremento si registra, infatti, sia tra le donne che tra gli uomini, sebbene siano soprattutto queste ultime ad essere maggiormente interessate dal fenomeno, come conseguenza anche delle maggiori difficoltà di conciliazione tra impegni lavorativi e professionali e di inserimento occupazionale.

Ad aggravare il quadro di riferimento va segnalato l'allargamento del divario formativo tra i giovani che si presentano sul mercato del lavoro al Sud Italia rispetto al Centro Nord. Non solo i fenomeni di abbandono prematuro degli studi continuano ad essere molto più diffusi nelle Regioni del Mezzogiorno, con una quota di 18-24enni che ha abbandonato gli studi pari al 16,3% contro circa l'11% del Centro e del Nord (**tab. 13**).

I giovani meridionali continuano a presentare, soprattutto, livelli di istruzione più bassi dei coetanei del Centro Nord. Nel 2020, solo il 21,3% dei 30-34enni meridionali aveva un titolo di istruzione terziaria, contro il 31,5% del Centro Nord. Peraltro, mentre negli ultimi 12 anni il resto del Paese ha visto incrementare di misura tale quota (+11,5 punti percentuali al Nord), al Sud questa è cresciuta in misura molto più limitata (+5,4 punti percentuali).

Fig. 5 - Incidenza dei neet nel Mezzogiorno per classe d'età e genere, 2011-2020 (val.%)


Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Tab. 13 - Giovani dai 18 ai 24 anni che abbandonano prematuramente gli studi e giovani dai 30 ai 34 anni con titolo di studio terziario, 2008-2020 (val. %)

	2008	2020	Diff.
Giovani 30-34enni con titolo di studio terziario			
Nord	19,8	31,4	11,6
Centro	23,6	31,3	7,7
Mezzogiorno	15,9	21,2	5,3
Italia	19,2	27,6	8,4
Giovani dai 18 ai 24 anni che abbandonano prematuramente gli studi			
Nord	17,4	11	-6,4
Centro	14,3	11,5	-2,8
Mezzogiorno	23,7	16,3	-7,4
Italia	19,6	13,1	-6,5

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

2.4 La qualità decrescente del lavoro, tra precarizzazione, working poor e irregolarità

La fragilità della condizione occupazionale nel Mezzogiorno trova ragione, oltre che nei bassi livelli di partecipazione al mercato del lavoro, anche in una generalizzata peggiore qualità delle condizioni lavorative. Precarietà contrattuale, basse retribuzioni, disallineamento tra opportunità lavorative e aspettative, lavoro irregolare sono tutti fattori che concorrono assieme a marcare ancora di più le differenze tra Regioni del Sud e del Centro Nord, costituendo, altresì, ulteriore disincentivo all'offerta di lavoro.

Dalla crisi del 2008 peraltro, si è registrato un continuo peggioramento delle condizioni lavorative, con una crescita del lavoro precario che, dopo la pandemia, ha registrato un ulteriore balzo in avanti.

Se si osserva, infatti, l'andamento delle nuove assunzioni negli ultimi sei anni, nelle Regioni meridionali si registra un progressivo incremento sia delle forme contrattuali diverse dal tempo indeterminato che del part time. Tra 2014 e 2021, a fronte di una contrazione del 32,6% dei contratti a tempo indeterminato, quelli temporanei sono cresciuti del 53,7%, arrivando a rappresentare l'82,9% del totale delle assunzioni (nel 2014 erano il 67,9%) (fig. 14 e 15).

Tab. 14 - Assunzioni per tipologia di contratto e orario di lavoro, 2014-2021 (val. ass. in migliaia e val. %)

	Mezzogiorno			Centro Nord		
	2014	2019	2021	2014	2019	2021
Totale assunzioni (v.a. in migliaia)	1553	2092	1957	3869	5406	5209
Di cui: (val. %)						
Tempo indeterminato	32,1	20,9	17,1	18,5	16,9	15,7
Altri contratti temporanei	67,9	79,1	82,9	81,5	83,1	84,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Full time	58,9	51,9	52,4	63,8	64,5	67,1
Part time	41,1	48,1	47,6	36,2	35,5	32,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>di cui Altri contratti temporanei part time</i>	<i>26,7</i>	<i>38,1</i>	<i>39,9</i>	<i>28,2</i>	<i>29,3</i>	<i>28,1</i>

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Inps

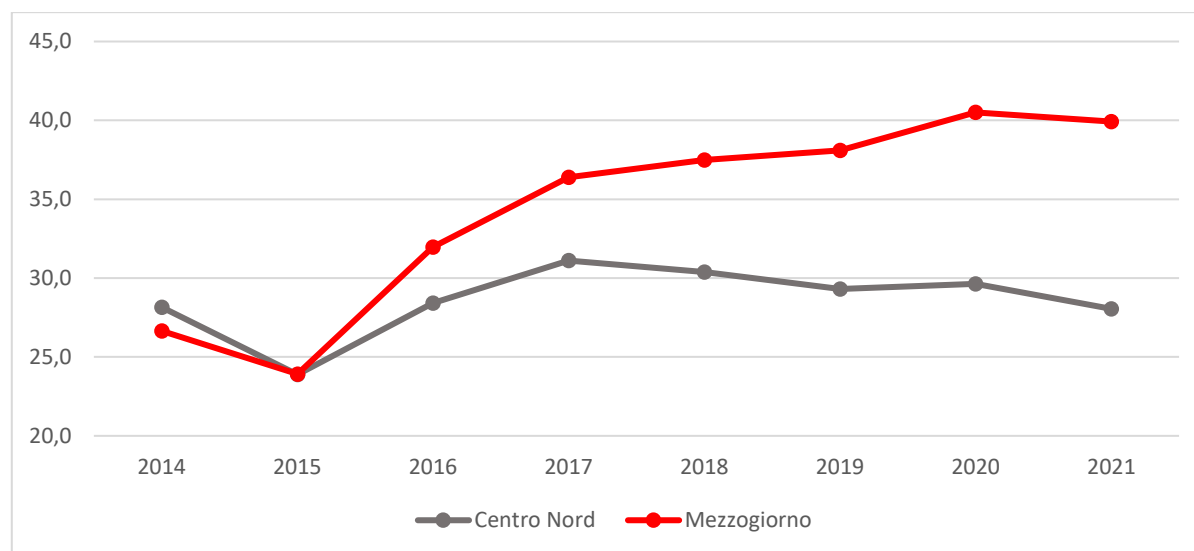
Anche rispetto al tempo di lavoro, a fronte di un leggero incremento del full time del 12,2% il part time aumenta del 45,8%, passando dall'interessare il 41,1% delle nuove assunzioni nel 2014 al 47,6% di quelle del 2021. Complessivamente, il lavoro precario, temporaneo e part time, che nel 2014 interessava il 26,7% delle assunzioni, nel 2021 è arrivato al 40%, risultando quasi raddoppiato rispetto a soli sei anni fa (**fig. 6**).

Tab. 15 - Variazioni % delle assunzioni per tipologia di contratto e orario di lavoro, 2014-2021 (val. ass. e val. %)

	Mezzogiorno		Centro Nord	
	2019-2021	2014-2021	2019-2021	2014-2021
Tempo indeterminato	-23,4	-32,6	-10,7	14,1
Altri contratti temporanei	-2,0	53,7	-2,2	39,3
Totale	-6,4	26,0	-3,7	34,6
Full time	-5,5	12,2	0,2	41,7
Part time	-7,4	45,8	-10,7	22,2
Totale	-6,4	26,0	-3,7	34,6
Altri contratti temporanei part time	-1,9	88,8	-7,8	34,1

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Inps

Fig. 6 - Incidenza delle assunzioni con contratti temporanei e part time sul totale delle assunzioni, per area geografica, 2014-2021



Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Inps

Tali tendenze non trovano uguale riscontro nel resto del Paese dove, pur registrandosi un incremento dei contratti a termine e part time, la loro incidenza resta invariata nel corso degli anni. Nel 2021, le assunzioni a tempo indeterminato sono state il 15,7% (nel 2014 il 18,5%) mentre quelle part time il 32,9%, diminuendo rispetto a sei anni prima. Proprio con riferimento all'orario di lavoro, si registra in quest'area una crescita importante del full time, più che doppia rispetto al part time, che resta confinato ad una soglia quasi fisiologica. Anche nell'ultimo biennio, mentre i contratti full time restano stabili (+0,2%), i part time diminuiscono del 10,7%. Complessivamente, il peso delle assunzioni con contratti a termine e part time è rimasto stabile, al 28,1%.

Altro elemento rilevante è l'impoverimento delle retribuzioni, su cui ha inciso in modo rilevante anche il cambiamento della struttura occupazionale nel Mezzogiorno negli ultimi decenni, con la crescita dei settori *low skilled*, dove le retribuzioni non sempre garantiscono risorse adeguate a soddisfare le esigenze di vita primarie. Secondo l'ultimo rapporto della Svimez, i dipendenti con retribuzioni basse, vale a dire con reddito inferiore al 60% del reddito mediano equivalente, sono il 15,3% nel Mezzogiorno, contro un valore del Centro Nord, pari all'8,4%.

Infine, non è marginale la maggiore diffusione al Sud di situazioni di povertà familiare anche in presenza di soggetti occupati. Se con la pandemia, tale fenomeno si è accentuato, in particolare al Centro Nord, al 2020 il divario tra le Regioni del Sud e il resto del Paese era molto elevato.

Si trovano, infatti, in una situazione di povertà relativa il 16,3% delle famiglie meridionali con almeno un occupato (persona di riferimento) mentre al Nord e al Centro la percentuale è di poco superiore al 6% (**tab. 16**). Se poi la persona di riferimento del nucleo familiare è un operaio o assimilato, il divario aumenta: mentre al Sud, circa una famiglia su 4 si trova in condizione di povertà, al Nord la percentuale è dell'11,7% e al Centro del 13,4%. Anche il lavoro autonomo al Sud rischia più frequentemente di non garantire redditi sufficienti al sostentamento del nucleo familiare: si trova in condizione di povertà relativa il 13,4% delle famiglie con persona di riferimento un lavoratore autonomo, contro un valore del 4,6% al Nord e del 3,2% al Centro.

Legato a doppio filo alla qualità del lavoro vi è il tema della irregolarità, che al Sud continua a rappresentare una dimensione ancora estremamente diffusa di lavoro. Le ultime stime fornite dall'Istat rilevano per il Mezzogiorno un tasso di irregolarità del 17,5% contro il 10,7% delle Regioni del Centro Nord (**tab. 17**). Un dato che a seguito della crisi potrebbe crescere ulteriormente, raggiungendo livelli che in molte Regioni risultano già critici, come in Calabria, dove l'occupazione irregolare pesa per il 21,5%, Campania (18,7%) e Sicilia (18,5%).

Tab. 16 - Incidenza di povertà relativa per condizione e posizione professionale della persona di riferimento, per ripartizione geografica, 2020

Condizione e posizione professionale	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
OCCUPATO	6,2	6,3	16,3	9,0
-DIPENDENTE	6,7	7,3	17,4	9,6
Operaio e assimilato	11,7	13,4	25,9	16,2
-INDIPENDENTE	4,6	3,2	13,4	6,9
NON OCCUPATO	6,4	6,4	19,9	11,3

Fonte: Istat

Tab. 17 - Occupazione non regolare nelle regioni italiane, 2019 (val. %)

	Val. %
Calabria	21,5
Campania	18,7
Sicilia	18,5
Puglia	15,9
Molise	15,8
Lazio	15,3
Sardegna	15,3
Abruzzo	14,5
Basilicata	14,3
Umbria	13,0
Liguria	11,8
Toscana	10,5
Marche	10,5
Piemonte	10,0
Lombardia	10,0
Valle d'Aosta	9,8
Friuli-Venezia Giulia	9,7
Emilia-Romagna	9,5
Trentino Alto Adige	8,9
Veneto	8,8
Centro-nord	10,7
Mezzogiorno	17,5
Italia	12,6

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

2.5 L'allargamento del divario di genere

Tra gli effetti occupazionali della pandemia, va registrato l'ulteriore ampliamento del divario di genere, che rappresenta da sempre una delle principali criticità del mercato del

lavoro meridionale. Come avvenuto anche nel resto del Paese, le donne hanno visto ridurre i propri livelli occupazionali in modo molto più sensibile degli uomini, per una serie di motivazioni: il maggiore coinvolgimento in contratti di lavoro a termine, le crescenti difficoltà di conciliazione tra lavoro e vita privata a seguito dei *lockdown* e del protrarsi della pandemia, non ultimo la maggiore presenza nei settori che più hanno risentito della crisi e, di contro, la minore in quelli in ripresa, a partire dall'edilizia.

Rispetto al 2019, l'occupazione femminile nel Mezzogiorno si è ridotta del 2,7% con la perdita di 61mila lavoratrici, pari al 48,8% dei posti di lavoro complessivamente persi. Gli uomini, di contro, hanno registrato una contrazione di gran lunga inferiore, pari all'1,7% (**tab. 18**).

Tab. 18 - Occupati per genere e area geografica, 2019-2021 (v.a. in migliaia e var.%)

	2019	2020	2021	2019-2021	
				V.a.	Var. %
Mezzogiorno					
Donne	2.263	2.158	2.201	-61	-2,7
Uomini	3.830	3.733	3.766	-64	-1,7
Totale	6.093	5.891	5.967	-125	-2,1
Centro Nord					
Donne	7.511	7239	7.309	-202	-2,7
Uomini	9.506	9254	9.277	-229	-2,4
Totale	17.017	16.493	16.586	-431	-2,5

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Tale differente dinamica ha avuto un effetto diretto sul tasso di disoccupazione, accrescendo ulteriormente il già ampio divario di genere in quest'area del Paese. A fronte, infatti, di un leggero incremento di quello maschile, passato dal 56,6% del 2019 al 56,8% del 2021, quello femminile si riduce ulteriormente, dal 33,2% al 33% portando il gap occupazionale tra uomini e donne a 23,8 punti percentuali (**tab. 19**).

Di contro, nelle Regioni del Centro Nord, si è registrato un maggiore bilanciamento tra le due componenti del mercato del lavoro, con perdite occupazionali abbastanza allineate: -2,7% per le donne e -2,4% per gli uomini. Anche i tassi di occupazione, pur in diminuzione, si sono mossi con la stessa intensità, riducendo di pochissimo (0,1 punti percentuali) il gap tra livelli occupazionali maschili e femminili, attestatosi nel 2021 a 17,7 punti percentuali. L'entità dei divari, prodotta dal bassissimo livello di partecipazione delle donne al lavoro, risulta trasversale a tutte le Regioni, con l'eccezione dell'Abruzzo e della Sardegna, dove il maggiore livello di occupazione femminile riduce di misura il gap tra uomini e donne (**tab. 20**).

Tab. 19 - Tassi di occupazione per genere e area geografica, 2019-2021 (val. %)

	Tasso di occupazione	
	Italia	Mezzogiorno
2019		
Uomini	68,0	56,6
Donne	50,2	33,2
GAP	-17,8	-23,4
2021		
Uomini	67,1	56,8
Donne	49,4	33,0
GAP	- 17,7	-23,8

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Tab. 20 - Tassi di occupazione per genere e regione, 2021 (val. %)

	Maschi	Femmine	GAP
PIEMONTE	71,9	58,2	13,6
VALLE D'AOSTA	69,9	63,2	6,8
LOMBARDIA	73,4	59,5	13,9
TRENTINO-ALTO ADIGE	75,3	62,6	12,8
VENETO	73,5	57,7	15,8
FRIULI-VENEZIA GIULIA	74,4	60,2	14,2
LIGURIA	70,9	56,2	14,8
EMILIA-ROMAGNA	75,3	61,6	13,7
TOSCANA	72,2	59,2	13,0
UMBRIA	71,4	57,6	13,8
MARCHE	72,2	56,1	16,0
LAZIO	67,8	52,0	15,8
ABRUZZO	69,0	46,7	22,3
MOLISE	64,7	39,7	24,9
CAMPANIA	53,8	29,1	24,7
PUGLIA	59,7	33,8	26,0
BASILICATA	64,8	40,2	24,6
CALABRIA	53,7	30,5	23,2
SICILIA	53,2	29,1	24,1
SARDEGNA	60,7	46,3	14,3
ITALIA	67,1	49,4	17,7

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Assume, tuttavia, in alcune realtà aspetti particolarmente emergenziali: è il caso della Sicilia e della Campania che, con un tasso di occupazione femminile al 29,1% (contro circa il 53% maschile), presentano un divario di oltre 24 punti percentuali. Ma è la Puglia a registrare la maggiore distanza tra livelli occupazionali maschili e femminili, con uno scarto di 26 punti percentuali tra uomini e donne, e con la provincia di Barletta-Andria-Trani a guidare la classifica delle provincie italiane con il più alto gap occupazionale tra uomini e donne (33 punti percentuali di differenza) (**tab. 21**).

Tab. 21 - Differenza tra tassi di occupazione (15-64 anni) femminili e maschili, per provincia, 2021 (val. %)

Rank	Province (1-36)	M-F	Rank	Province (37-72)	M-F	Rank	Province (73-107)	M-F
1	Barletta-Andria-Trani	33,0	37	Palermo	20,0	73	Genova	14,0
2	Caltanissetta	31,7	38	Pescara	19,8	74	Sondrio	13,9
3	Agrigento	31,0	39	Fermo	19,8	75	Bolzano	13,9
4	Siracusa	30,3	40	Venezia	19,1	76	Pavia	13,7
5	Taranto	29,0	41	Macerata	19,0	77	Pesaro-Urbino	13,6
6	Frosinone	29,0	42	Lucca	18,2	78	Udine	13,4
7	Enna	28,8	43	La Spezia	18,0	79	Como	13,3
8	Caserta	27,5	44	Bergamo	17,9	80	Rimini	13,3
9	Bari	27,4	45	Pordenone	17,6	81	Pisa	13,2
10	Isernia	25,7	46	Rovigo	17,6	82	Oristano	13,1
11	Cosenza	25,6	47	Sud-Sardegna	17,6	83	Ferrara	13,1
12	Ragusa	25,1	48	Gorizia	17,5	84	Perugia	13,0
13	Catanzaro	25,1	49	Lecco	17,4	85	Roma	12,8
14	Viterbo	25,0	50	Padova	17,1	86	Nuoro	12,7
15	Napoli	24,9	51	Pistoia	16,8	87	Imperia	12,5
16	Chieti	24,9	52	Cremona	16,8	88	Alessandria	12,5
17	Matera	24,7	53	Grosseto	16,7	89	Varese	12,4
18	Campobasso	24,6	54	Treviso	16,6	90	Reggio Emilia	12,1
19	Potenza	24,5	55	Lodi	16,4	91	Asti	11,9
20	Foggia	23,9	56	Livorno	16,3	92	Verona	11,9
21	Catania	23,7	57	Sassari	16,2	93	Ancona	11,9
22	L'Aquila	23,5	58	Savona	16,2	94	Trento	11,7
23	Brindisi	23,3	59	Terni	16,1	95	Bologna	11,5
24	Salerno	23,1	60	Piacenza	15,9	96	Cagliari	11,0
25	Latina	23,1	61	Modena	15,8	97	Arezzo	10,7
26	Brescia	22,6	62	Forlì	15,8	98	Belluno	10,3
27	Avellino	22,6	63	Siena	15,7	99	Vercelli	9,9
28	Reggio Calabria	22,3	64	Rieti	15,6	100	Milano	9,8
29	Ascoli Piceno	22,1	65	Vicenza	15,3	101	Trieste	9,3
30	Trapani	21,3	66	Massa	15,1	102	Biella	9,3
31	Benevento	21,3	67	Torino	14,6	103	Prato	9,3
32	Lecce	20,9	68	Crotone	14,5	104	Firenze	8,7
33	Messina	20,8	69	Parma	14,5	105	Verbano-Cusio-Ossola	8,5
34	Vibo Valentia	20,7	70	Cuneo	14,4	106	Monza e della Brianza	7,7
35	Teramo	20,6	71	Ravenna	14,3	107	Aosta	6,8
36	Mantova	20,2	72	Novara	14,2		ITALIA	17,7

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

3. L'orizzonte di breve respiro delle politiche di rilancio occupazionale

3.1 Dalla Decontribuzione Sud un sostegno alle assunzioni

Numerosi sono stati gli interventi a sostegno dell'occupazione, sia sul versante del lavoro dipendente, attraverso il ricorso allargato alla cassa integrazione con causale Covid 19, il blocco dei licenziamenti per ragioni economiche, la rinnovabilità dei contratti a tempo determinato in deroga ai limiti posti dalla normativa vigente, che sul versante dell'autonomo, con misure di risarcimento e indennizzo che, secondo le stime Svimez hanno interessato circa 844 mila beneficiari al Sud, su un totale di 2 milioni 848 mila (29,6% del totale).

A fronte di tali interventi di sostegno al reddito degli occupati, ve ne sono stati altri volti a garantire i livelli occupazionali, stimolare nuove assunzioni e promuovere l'avvio di processi di riqualificazione dei lavoratori.

Tra questi, una misura importante è stata la Decontribuzione Sud, una misura introdotta con Decreto legge "Agosto 2020" che prevede un'agevolazione contributiva del 30% in favore dei datori di lavoro privati del Mezzogiorno per i propri lavoratori dipendenti, la cui sede di lavoro sia una Regione del Sud. La legge di Bilancio 2021 ha successivamente esteso la misura sino al 2029 con una logica a scalare, prevedendo un'agevolazione pari al 20% per le annualità 2026-2027, e del 10% per l'annualità 2028-2029.

Sulla base dei dati resi disponibili recentemente dall'Inps, nel 2021 sono state 1 milione 122 mila le assunzioni effettuate nelle Regioni del Mezzogiorno usufruendo di tale tipo di agevolazione: hanno rappresentato il 57,3% del totale dei nuovi contratti stipulati e la quasi totalità delle assunzioni effettuate con misure di agevolazione (si ricorda che la misura è cumulabile con altre, quali incentivi alle assunzioni di over50, beneficiari di NASpl, assunzioni disabili). Complessivamente, sono state 1 milione 266 mila le assunzioni agevolate avvenute nel Mezzogiorno nel 2021 (**tab. 22**).

Le Regioni che hanno fatto maggiormente ricorso allo strumento sono la Basilicata, con il 65,4% delle nuove assunzioni effettuate con la decontribuzione Sud, la Sardegna (63,6%) e il Molise (60,8%). In tutti gli altri casi, la quota risulta inferiore al 60%, con livelli particolarmente bassi in Calabria e Campania, dove il ricorso allo strumento si ferma a circa il 54%. La Campania è però la Regione dove si riscontra il numero più ampio di assunzioni agevolate, pari a 291 mila, seguita da Puglia (252 mila) e Sicilia (232 mila).

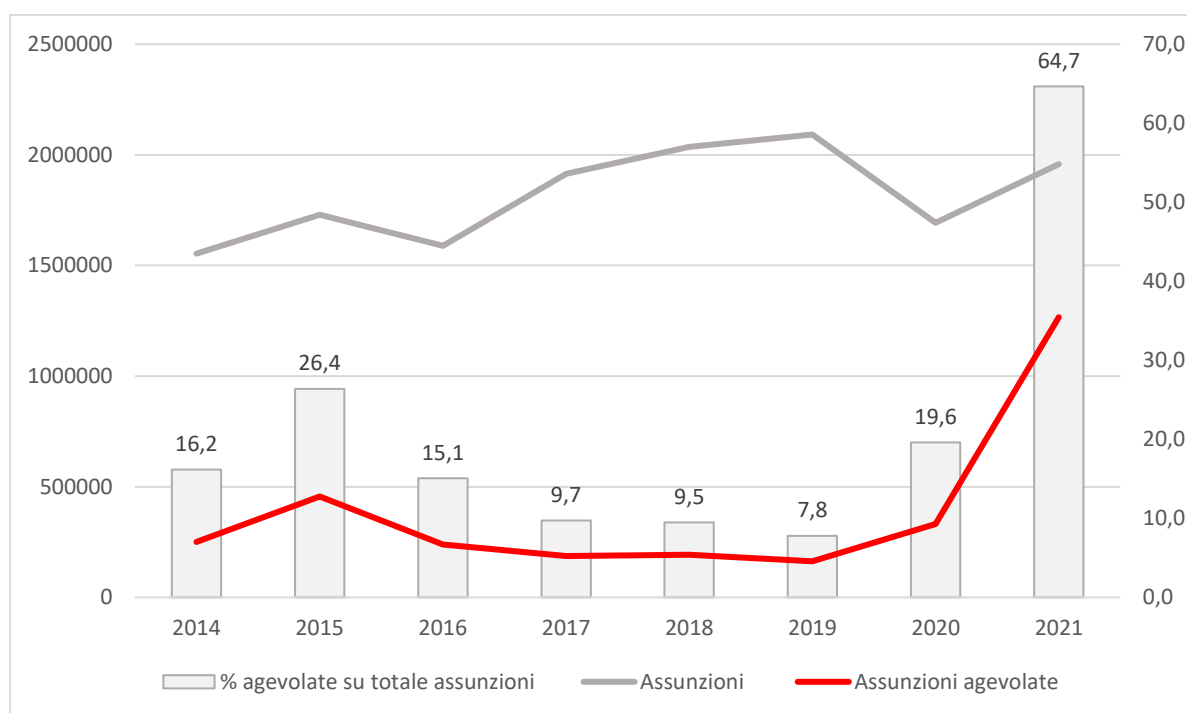
Tab. 22 - Assunzioni e assunzioni agevolate, di cui con Decontribuzione Sud, 2021 (val. ass. e val. %)

	Assunzioni con decontribuzione Sud	Totale assunzioni agevolate	Totale assunzioni	Decontribuzione Sud/Totale assunzioni
Abruzzo	97.540	107.922	168.850	57,8
Molise	15.484	17.166	25.476	60,8
Campania	290.854	332.277	535.170	54,3
Puglia	252.093	283.729	428.462	58,8
Basilicata	37.004	40.424	56.561	65,4
Calabria	73.850	85.063	134.864	54,8
Sicilia	232.247	265.574	414.347	56,1
Sardegna	123.079	133.817	193.579	63,6
Totale	1.122.151	1.265.972	1.957.309	57,3

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Inps

Se il largo utilizzo può avere avuto un ruolo nello stimolare nuove assunzioni da parte delle aziende, è difficile valutare l'impatto di tali strumenti in una prospettiva di medio e lungo periodo. Va ricordato come da sempre le politiche del Mezzogiorno abbiano visto nelle decontribuzioni uno strumento centrale di abbattimento dei divari occupazionali rispetto al resto del Paese.

Negli ultimi anni, il Mezzogiorno ha potuto contare su diversi strumenti agevolativi, finalizzati principalmente alla stabilizzazione dei contratti di lavoro, che, tuttavia, non sembrano avere avuto un effetto evidente sulle scelte di assunzione da parte delle aziende. Come evidenziato dalla figura 7, non esiste una correlazione diretta tra agevolazioni e assunzioni, registrandosi una crescita nel numero delle assunzioni proprio a cavallo degli anni 2016-2019, quando, di contro, il numero di quelle agevolate e la loro incidenza sul totale è scesa ai livelli più bassi.

Fig. 7 - Assunzioni e assunzioni agevolate, 2014-2021 (val. ass. e val.%)

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Inps

3.2 I mancati obiettivi del Reddito di Cittadinanza

Introdotta nel 2019 con l'obiettivo di combinare in una unica misura strumenti di sostegno al reddito e di inclusione lavorativa, il Reddito di Cittadinanza ha registrato nel corso dell'ultimo biennio una crescita importante.

Dal 2019, il numero delle famiglie beneficiarie nel corso dell'anno di almeno una mensilità è passato da 975 mila a circa 1,6 milioni, per un incremento del 64,1% a livello nazionale. Nel 2021, il 60,8% delle famiglie percettrici risiedeva nelle Regioni del Mezzogiorno, e ben il 20,8% in Campania (dove nel biennio il numero delle famiglie beneficiarie è aumentato del 72%) (**tab. 23**).

Anche il numero dei beneficiari è cresciuto significativamente, passando da 2,6 a 3,8 milioni di abitanti per una crescita del 44,7%. Nel Mezzogiorno il valore è aumentato da 1,7 a 2,4 milioni: nel 2021, due percettori su tre (64,2%) risiedevano in quest'area del Paese, il 23,7% in Campania.

Tab. 23 - Famiglie e persone beneficiarie del RdC, 2019-2021 (v.a., val. % e var. %)

	v.a. 2021 (in migliaia)		val. % 2021		var. % 2019-2021	
	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Numero nuclei	Numero persone coinvolte
Piemonte	87,2	183,2	5,5	4,9	61,7	46,5
Valle d'Aosta/Vallee d'Aoste	1,3	2,8	0,1	0,1	29,2	21,4
Liguria	32,2	65,2	2,0	1,7	64,7	53,1
Lombardia	139,3	302,9	8,7	8,1	74,9	53,5
Trentino -Alto-Adige	5,6	13,9	0,4	0,4	62,7	51,4
Veneto	40,1	88,2	2,5	2,3	50,5	36,4
Friuli -Venezia Giulia	13,2	25,6	0,8	0,7	26,8	17,2
Emilia -Romagna	51,1	112,2	3,2	3,0	51,1	34,2
Toscana	52,7	116,0	3,3	3,1	50,2	37,1
Umbria	15,4	33,7	1,0	0,9	50,9	36,7
Marche	20,0	45,3	1,3	1,2	41,2	27,3
Lazio	169,4	357,7	10,6	9,5	99,4	77,3
Abruzzo	30,4	65,6	1,9	1,7	48,1	34,1
Molise	8,5	18,1	0,5	0,5	48,8	32,9
Campania	332,8	889,6	20,8	23,7	72,0	51,5
Puglia	143,1	346,0	8,9	9,2	56,7	41,4
Basilicata	12,9	27,1	0,8	0,7	30,6	18,1
Calabria	102,9	240,0	6,4	6,4	52,9	34,8
Sicilia	282,3	703,3	17,6	18,7	64,1	47,6
Sardegna	59,3	121,6	3,7	3,2	41,4	29,1
Italia	1.599,7	3.757,9	100,0	100,0	64,1	46,8
Centro Nord	627,5	1.346,6	39,2	35,8	68,3	50,8
Mezzogiorno	972,2	2.411,3	60,8	64,2	61,4	44,7

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Inps

Se durante la pandemia il Reddito di Cittadinanza ha rappresentato uno strumento importante per le famiglie che hanno incontrato crescenti difficoltà economiche, il raggiungimento dell'obiettivo occupazionale ne è risultato fortemente penalizzato.

Secondo il monitoraggio svolto dall'Anpal, a settembre 2021 i beneficiari della misura tenuti alla sottoscrizione del Patto per il lavoro erano 1,1 milione, e di questi la maggioranza si trova nel Mezzogiorno (75,4%). Si tratta di soggetti che, tuttavia, per le caratteristiche che hanno, presentano molteplici criticità ai fini dell'inserimento lavorativo. Circa il 72% dei beneficiari soggetti al Patto per il lavoro ha un titolo di studio al massimo di scuola media (secondaria superiore di I livello) mentre all'opposto, solo il 2,7% un'istruzione universitaria. Solo il 36,9% può vantare un'esperienza lavorativa negli ultimi due anni, aspetto questo che supporterebbe significativamente l'attivazione al lavoro; di contro, la maggioranza (63,1%) è senza esperienza di lavoro e al Mezzogiorno la percentuale risulta ancora più elevata, pari al 66,9% (**tab. 23**).

Tali condizioni rendono raramente efficace lo strumento quale misura di inserimento lavorativo ancora di più in una realtà, quale quella meridionale, dove l'offerta di lavoro appare fragile, sotto il profilo formativo e professionale.

Tab. 23 - Beneficiari del RdC soggetti a patto per il lavoro, per esperienza lavorativa pregressa e area geografica, 2021 (v.a. e val. %)

	Beneficiari soggetti a patto per il lavoro	Con esperienza lavorativa	Senza esperienza lavorativa	Senza esperienza lavorativa su totale (val. %)
Mezzogiorno	320412	148484	171928	53,7
Centro Nord	788875	261347	527528	66,9
Italia	1109287	409831	699456	63,1
Val. %				
Mezzogiorno	28,9	36,2	24,6	
Centro Nord	71,1	63,8	75,4	
Italia	100,0	100,0	100,0	

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Anpal

3.3 Il Fondo Nuove Competenze, uno stimolo per le aziende del Mezzogiorno

Di natura diversa sono gli interventi attuati dalle aziende a valore sul Fondo Nuove Competenze, uno strumento di politica attiva, cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo, che ha l'obiettivo di sostenere aziende e lavoratori erogando contributi finanziari in favore dei datori di lavoro privati che abbiano stipulato accordi collettivi di rimodulazione dell'orario di lavoro, per la partecipazione a percorsi di formazione dei lavoratori.

Sulla base dei primi dati di Monitoraggio diffusi dall'Anpal, lo strumento sembrerebbe aver riscosso un buon livello di apprezzamento da parte delle aziende, come confermato dall'elevato numero di domande pervenute, che hanno portato ad una integrazione di risorse da destinare a tale tipologia di intervento. A inizio febbraio, con il decreto del Commissario Straordinario Anpal è stata riaperta l'istruttoria e la valutazione di tutte le istanze presentate nei termini per l'accesso al Fondo Nuove Competenze (FNC) che non avevano trovato accoglienza. A fronte di 6.710 aziende finanziate nel 2021 a valere sulle risorse originariamente disponibili, trovano, pertanto, oggi accesso al Fondo 7.513 nuove aziende che coinvolgono circa 333 mila lavoratori (**tab. 24**).

Considerando sia le domande approvate al 31/12/2021 che quelle che accedono al Fondo nel 2022, queste vedono interessate 14.223 aziende, per 708 mila lavoratori e 93 milioni

di ore di formazione. La distribuzione territoriale vede una prevalenza di interventi al Nord e al Centro, ma anche nelle Regioni del Mezzogiorno si registra un numero significativo di interventi, con 3.493 aziende coinvolte (il 24,6% del totale) e oltre 20 milioni di ore di formazione erogate, pari al 23,4% del totale. Il numero dei lavoratori interessati risulta apparentemente più basso (116 mila), ma se si considera la platea dei beneficiari degli interventi sui potenziali, al Sud si registra la quota più elevata, con 3,1 lavoratori formati ogni 100 dipendenti privati di aziende (in Italia la media è del 2,5%).

Tab. 24 - Il Fondo Nuove Competenze: aziende, lavoratori e ore di formazione erogate, 2022 (v.a. e val. %)

	Mezzogiorno	Italia	Mezzogiorno su Italia
Domande approvate al 31/12/2021			
Aziende	1.597	6.710	23,8
Lavoratori	59.113	375.866	15,7
Ore formazione (in migliaia)	11.200	47.676	23,5
Lavoratori coinvolti su totale lavoratori privati	3,0	2,6	
Domande che accedono al FNC nel 2022			
Aziende	1.896	7.513	25,2
Lavoratori	57.531	332.955	17,3
Ore formazione (in migliaia)	10.666	45.939	23,2
Lavoratori coinvolti su totale lavoratori privati	3,1	2,3	
Totale Domande 2021-2022			
Aziende	3.493	14.223	24,6
Lavoratori	116.644	708.821	16,5
Ore formazione (in migliaia)	21.866	93.614	23,4
Lavoratori coinvolti su totale lavoratori privati	3,1	2,5	

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Anpal